



**Associazione Piemontesi e amici del
Piemonte – Sede di Roma**

Presidenti d'Onore

Prof. Avv. Giovanni Maria FLICK

Sen. Dott.ssa Anna Maria RIZZOTTI

Presidente

Anna Maria Tarantini

Vice Presidente

Luciano Seno

Consiglieri

Mariapia Barontini

Emanuela Dossi

Mario Gallo

Francesco Sala

Revisore dei Conti

Mirella Fruscella

Responsabile Cultura

Damiano Hulmann Baldarelli

Cerimoniera

Emanuela Dossi

Addetto Stampa

Gianni Querio

Care Amiche e Cari Amici,

Siamo in attesa della primavera e di tante altre novità che ci portino “fuori da tunnel” e continuiamo la nostra vita “a colori” nel senso che ogni settimana attendiamo di misurare la nostra possibilità di essere meno preda del Covid che continua a gironzolare tra di noi non facendoci fare progetti per il futuro prossimo.

Siamo in stand by ma la speranza non manca e ci permette di avere fiducia nel futuro anche perché o è così o è così e non è che possiamo farci nulla-

Manteniamo le nostre accortezze e un certo rigore e così ci difenderemo meglio dagli attacchi di questo malefico nemico che non molla la presa e del quale siamo abbondantemente stufi.

Ogni giorno è una speranza nuova ma i bollettini non sono molto consolatori e noi sembriamo i criceti che corrono nella ruota chiusi nella loro gabbietta.

A volte penso che tutti i film di fantascienza non hanno mai immaginato di descrivere una situazione simile a quella che stiamo vivendo da più di un anno e che nessuno è in grado di prevedere quando finirà.

Che finirà ne siamo certi, ci mancherebbe ci mancasse questa certezza, ma il tempo si dilata e ciò ci rende sempre più insofferenti non alle regole, alle quali ormai ci siamo abituati per la nostra salute e per la salute di chi amiamo, ma all'incertezza, alla precarietà di un programma che non è possibile realizzare, di un progetto che non può essere pensato ed a tanto altro.

Alcuni Paesi, che erano in una situazione molto critica, hanno sconfitto l'epidemia con l'unico mezzo che la scienza ci sta offrendo ma bisogna fare presto perché psicologicamente non siamo più garruli come un anno fa quando scrivevamo cantando "tutto andrà bene" ma un tantino provati, un tantino troppo per cantare ancora!

Che vi debbo dire ancora? Di certo ce la faremo a liberarci da questo appiccicoso nemico ma vogliamo sia il più presto possibile anche perché penso ai molto anziani che sono stati spazzati via e con loro la nostra memoria e le nostre radici ed ai giovani cui il virus sta rubando anni di vita che dovrebbero essere bellissimi ed indimenticabili ed invece sono di chiusura totale alla vita.

Una vera tristezza perché questi anni non torneranno più e, ricordandoli, avranno solo un'infinita tristezza.

Un abbraccio

Anna Maria

Ultime notizie del 14 marzo 2021

Carissime/i, avevo predisposto un bel programma, che Gianni vi manda in allegato, e speravo proprio che sarebbe stata la ripresa di tutto, sia pure con calma; invece da lunedì siamo in zona rossa e lo saremo, se la Provvidenza ci aiuta, sino al 7 aprile.

A questo punto le manifestazioni che vedete indicate prima di tale data, saranno posticipate e mi attivo già per questo con la speranza che i tempi del lock down non si dilatino ulteriormente.

Siamo fiduciosi e che il Ciel ci aiuti, Gianni vi terrà aggiornati con il notiziario di aprile. Ci sentiremo a fine mese per gli auguri di una Serena, per quel che si potrà, Pasqua.

Anna Maria

Sede Legale - Palazzo Delle Associazioni

Viale U. Aldrovandi 16. -00197 Roma

Cell. 339 4009735

Mail: piemontesinelmondo@gmail.com;

IBAN C.C. INTESTATO A ASSOCIAZIONE PIEMONTESE NEL MONDO E AMICI DEL PIEMONTE

IT02 0030 6909 6061 0000 0114706

Iniziamo a descrivere uno dei Borghi più belli e romantici non solo del Piemonte ma del nostro Paese sperando di poterlo visitare prestissimo.

Ad ogni notiziario visiteremo un nuovo Borgo e speriamo che dal virtuale si passi presto al reale perché ne abbiamo bisogno !

ORTA SAN GIULIO (NOVARA) uno dei BORGHI PIU' BELLI D'ITALIA

Orta San Giulio (*Òrta* in [piemontese](#) e in [lombardo](#)) è un [comune](#) di 1.319 abitanti e si trova in provincia di Novara e, **oltre a far parte del circuito dei Borghi più belli d'Italia, è considerato anche uno dei borghi più romantici d'Italia** è insignito della [bandiera arancione](#) da parte del [Touring Club Italiano](#).

E' un borgo magico incastonato tra lago e montagna con atmosfere che hanno il profumo di ambienti che richiamano tempi lontani ed ha mantenuto caratteristiche incontaminate dal passare dei secoli che non hanno deturpato l'incanto che il Borgo suscita ai visitatori.



panorama

La sua altitudine è di 294 m.s.l.m., la superficie 6,65 km con una densità di 198,35 ab/kmq.

Le frazioni sono Corconio, Imolo, Legro ed i comuni confinanti Ameno, Bolzano, Corconio, Imolo, Legro nome degli abitanti ortesi, patrono santa Maria Assunta, san Giulio d' Orta giorni festivi 15 agosto, 31 gennaio.

Orta è situata a metà della sponda orientale del [Lago d'Orta](#), all'estremità di un promontorio collinare che digrada verso la riva, a 45 chilometri dal capoluogo [Novara](#).

Il nucleo principale dell'abitato sorge in riva al lago di fronte all'[Isola di San Giulio](#), che fa parte anch'essa del territorio comunale, mentre a mezza costa sul retrostante rilievo collinare sorge la frazione di **Legro**.

La frazione **Imolo** è costituita da poche abitazioni affacciate sul lago, lungo il corso della [statale 229](#) in direzione di [Gozzano](#), mentre il piccolo nucleo di *Corconio* si trova alcuni chilometri più a sud, nascosto dalla strada, su una terrazza ad una cinquantina di metri sul livello del lago.

Storia

La storia della città di Orta è intimamente legata a quella del territorio del Lago d'Orta. Orta è sempre stato il centro principale della [Comunità della Riviera](#), un autonomo [consorzio](#) di comuni esistito dal medioevo fino a metà Settecento. La città ebbe anche un sistema di fortificazioni, distrutte nel 1311 e mai ricostruite in quanto la posizione appartata garantiva adeguata sicurezza, tanto che nella sua storia subì un solo [saccheggio](#), nel 1524, ad opera degli Sforza. Tra il XVI e il XVIII secolo, Orta conobbe un periodo di floridezza. E' durante quest'epoca, che si sviluppò l'artigianato locale del ferro battuto, grazie al quale si sono costruite innumerevoli esempi di notevole nota artistica.

Alla fine del '500, venne avviata la costruzione del Sacro Monte, il quale venne successivamente riconosciuto parte del Patrimonio Mondiale dell'Unesco.

Simboli

Lo stemma del comune (visibile ad esempio sulla facciata del [Broletto](#)) reca la scritta *Hortus Conclusus* (giardino chiuso), da cui il nome *Orta* deriva.

Monumenti e luoghi d'interesse



Orta San Giulio in un disegno del generale Belga [Charles Rouen](#) (ca 1868)

Il centro di Orta, completamente pedonalizzato, è caratterizzato da strette viuzze: la principale corre parallela alla riva del lago e si interseca con alcune ripide viette che si allontanano dal lago portando verso il [Sacro Monte](#)) o verso l'ampia zona dei parcheggi.

Al centro del paese si trova Piazza Motta, vero e proprio salotto affacciato sul lago, dalla quale partono le imbarcazioni dirette all'[Isola di San Giulio](#).

La piazza è circondata su tre lati da edifici ben proporzionati allo spazio, per buona parte porticati. Sul lato nord si trova il [broletto](#) o Palazzo della Comunità della [Riviera di San Giulio](#), risalente al [1582](#), costituito da un portico al piano terra, usato per il mercato, e una sala per riunioni al primo piano; qui si esercitava il potere legislativo, oltre che esecutivo per mezzo del Consiglio Generale (composto dai deputati del feudo vescovile) ed è considerato il simbolo del lungo periodo di autogoverno della regione.

La costruzione è un connubio di elementi classici e rustici, come gli affreschi sulla facciata e l'irregolare scala esterna, le piccole colonne del portico e il tetto in [beole](#).

L'edificio culmina con una piccola torre campanaria. L'attuale sede del municipio di Orta è villa Bossi, con un bel giardino affacciato sul lago.

Di fronte al broletto inizia un'ampia strada in salita denominata "Motta" (via Caire Albertoletti), interamente pavimentata in sassi, alla cui sommità è posta la parrocchiale di [Santa Maria Assunta](#), costruita nel [1485](#) e ricostruita nella seconda metà del [XVIII secolo](#).

La salita è fiancheggiata da antiche case tipiche e alcuni palazzi storici tra cui Palazzo Gemelli, risalente al XVI secolo caratterizzato da tre diversi corpi di fabbrica, la cornice arrotondata e alcuni dipinti in facciata e, sul lato opposto, il neoclassico [palazzo De Fortis Penotti](#).

Architetture religiose :Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta (Sec. XIV), Chiesa di San Bernardino (Sec. XIV), Chiesa di San Nicolao del Sacro Monte (Sec. X), fondata da monaci dipendenti dall'[abbazia di San Gallo](#), [Sacro Monte di Orta](#), Chiesa di Santo Stefano, Oratorio della Trinità (Sec. XVII), Oratorio di San Quirico, Oratorio di San Rocco (Sec. XVI), Oratorio di Santa Caterina (Sec. XVII)

Architetture civili :[Palazzo Penotti Ubertini](#), [Palazzo Gemelli](#) ,[Casa dei nani](#) (detta anche "Casa Marangoni" o "Casa Capuani"), [Villa Crespi \(Orta San Giulio\)](#), [Palazzotto di Orta, San Giulio](#)

Isola di Orta San Giulio

Fa parte del comune di Orta San Giulio l'unica isola del Lago d'Orta, l'[isola di San Giulio](#), che dista circa 400 metri dalla riva. L'isola è dominata dall'edificio dell'ex [seminario](#), costruito nel [1844](#) sulle rovine del castello. Il seminario ospita oggi il convento di [monache benedettine](#) di clausura [Abbazia Mater Ecclesiae](#). Sull'isola si trova anche la [Basilica di San Giulio](#), il più importante monumento romanico del novarese.

Aree naturali: Riserva, è compresa nell'area protetta il bosco situato sulla sommità del promontorio e che domina il centro abitato di Orta, ne fanno parte il percorso devozionale delle 21 cappelle e la Chiesa di San Nicolao.

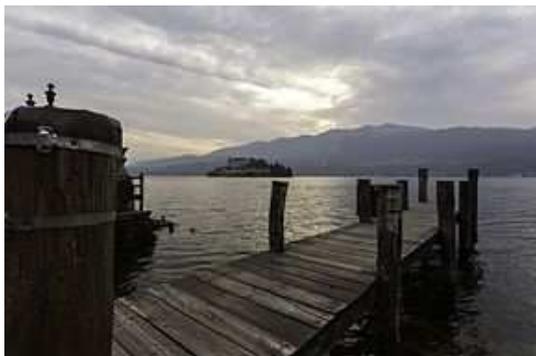
Orta San Giulio nel cinema e televisione: Orta San Giulio è servita come [location](#) per alcune riprese di diverse pellicole, tra cui: nel 1960 [Mario Soldati](#) vi gira e ambienta il cortometraggio *mia*. Nel 1968, vennero girati gli ambienti esterni del secondo episodio dello sceneggiato RAI ["Racconti del maresciallo"](#). Successivamente fu girato il film [Il piatto piange](#), di [Paolo Nuzzi](#) del [1974](#). Ed ancora lo [sceneggiato televisivo](#) del [1978](#) [Il balordo](#), con [Tino Buazzelli](#). Nell'episodio *"La pecorella smarrita"* del film [Testa o croce](#) del 1982 vennero girate le ambientazioni del piccolo paese dove Don Remigio ([Renato Pozzetto](#)) era viceparroco. Nel 1986 vennero girate molte scene di ["Una spina nel cuore"](#), di Lattuada. Nel 2016 il regista [Giuseppe Tornatore](#) ha girato qui molte scene del film ["La corrispondenza"](#).

Legro

Polo economico della città, è luogo di culto e di estrema importanza. Legro domina il lago e la zona adiacente **La frazione Legro** del comune di Orta San Giulio è stata recentemente **ribattezzata "paese dipinto"**; dal 1998, su modello di Arcumeggia, in provincia di Varese, il centro storico è stato decorato con una serie di affreschi sui muri delle case da artisti provenienti da tutta Italia e dall'Europa. I soggetti dei dipinti richiamano ai film ambientati e girati sul lago d'Orta e alle storie del poeta Gianni Rodari. Tale insieme costituisce oggi il **"Museo del Cinema all'Aria Aperta"**.

Ed ora, imbarcatici sul battello, raggiungiamo la splendida Isola di San Giulio

Isola di San Giulio



Piccola, ma piena di bellezza non solo paesaggistica, è uno scrigno di cultura per ciò che possiede come architettura religiosa e non. Un vero scrigno in mezzo al Lago.



Giulio



L'isola di San

L'**isola di San Giulio** (in piemontese *isola ëd San Giuli*, in lombardo *Isola de San Giuli*) è l'unica isola del Lago d'Orta e fa parte del comune di Orta San Giulio, in provincia di Novara, in Piemonte.

È situata a circa 400 metri dalla riva, lunga 275 m e larga 140, e con un perimetro di circa 650 m. È presente un piccolo centro abitato in cui gli edifici di maggiore rilevanza storica sono la Basilica di San Giulio e l'abbazia Mater Ecclesiae, costruito sulle rovine di un antico castello e che occupa gran parte della superficie dell'isola. Attualmente l'isola è abitata in maniera permanente solo da pochissime famiglie, oltre al monastero. Per il resto si tratta quasi tutte di seconde case, abitate per poche settimane all'anno.

Storia Le indagini archeologiche hanno dimostrato l'antichità della presenza umana, attestata dal **Neolitico** all'**Età del Ferro**. Secondo la leggenda della vita di **San Giulio** in **età romana** il sito sarebbe stato abbandonato.

È possibile però, benché manchino riscontri archeologici, che l'isola fosse un centro culturale precristiano. Ciò spiegherebbe, sia il motivo per cui l'evangelizzatore decise di costruirvi, verso il **390**, la prima **chiesa**, sia il simbolo adombrato dalla leggendaria infestazione di serpi e draghi. Tali rettili sarebbero quindi una allegoria del Male e, nel caso specifico, secondo i cristiani di quei tempi, del **paganesimo**. Le indagini archeologiche hanno messo in luce i resti di un'antica chiesa, datata tra la fine del V ed il **VII secolo**, fornendo base storica alla *Leggenda*.

Secondo la tradizione fu Onorato, settimo vescovo di Novara che nel VI secolo riconobbe la strategicità della posizione dell'Isola, e in generale dell'area del lago d'Orta, come baluardo difensivo nei confronti di un possibile invasore proveniente dal Sempione e diretto verso le pianure novaresi. Iniziò l'edificazione di opere difensive nell'isola che nell'XI secolo venne descritta da Arnolfo come *inexpugnabile municipium*. Secondo una tradizione tuttora dibattuta il *castrum* edificato da Onorato è identificato nel castello dell'isola citato dal poeta e vescovo di Pavia Ennodio (*lib. II Carm.*). Il castello incorporava i resti della chiesa eretta da San Giulio all'interno di una torre in seguito trasformata in carcere.

In epoca longobarda l'isola era certamente fortificata e, secondo la testimonianza di Paolo Diacono, vi risiedette il Duca Mimulfo definito "ducem de insula Sancti Iuliani" (o *Julii*), Mimulfo vi venne decapitato nel 590 su ordine di Agilulfo perché ritenuto colpevole di tradimento per aver agevolato (o almeno non impedito) il transito di Audoaldo, condottiero del re dei Franchi Childeberto II.

Durante degli scavi effettuati nel 1697 venne rinvenuto un sarcofago in pietra contenente uno scheletro privo di testa e con un'iscrizione "MEINUL..." già scomparsa nel XIX secolo, il sarcofago è collocato all'ingresso della basilica e ora utilizzato per le offerte.

Per quasi quattro secoli non si hanno menzioni dell'isola, la si ritrova citata nel 957 quando in seguito a contrasti con i vescovi-conti di Novara vi si asserragliò Berengario II re d'Italia insieme al figlio Adalberto. I due vennero assediati da Liudolfo, figlio di Ottone I imperatore del Sacro Romano Impero chiamato in aiuto dai vescovi-conti, Berengario venne sconfitto ma alla morte di Liudolfo riprese potere fino alla conquista di Pavia (961) da parte di Ottone I. Berengario si ritirò nel forte di San Leo mentre sua moglie Willa si rifugiò sull'isola portando con sé tutti i tesori custoditi nel palazzo di Pavia. In attesa di un lungo assedio ne aumentò le fortificazioni, il castello venne circondato da mura chiamate "il muro della regina".

L'assedio dell'isola cominciò nel maggio del 962, dopo l'occupazione dei castelli della riviera vennero bloccati tutti gli accessi all'Isola che resistette per due mesi ai continui attacchi della flotta imperiale. Sconfitta Willa, Ottone II si impossessò dei tesori ma lasciò libera la regina di congiungersi con il marito a San Leo.

Ottone acconsentì a tenere a battesimo un bambino nato durante l'assedio, figlio di Perinzia (sorella di Arduino d'Ivrea) e di uno dei difensori dell'isola, Roberto da Volpiano. Il bambino, a cui venne imposto lo stesso nome del figlio dell'imperatore Guglielmo arcivescovo di Magonza, sarebbe diventato poi l'abate Guglielmo da Volpiano.

È del 29 luglio 962 l'atto con cui Ottone II restituisce l'isola ai vescovi-conti e nel contempo dona ai canonici dell'isola due corti del contado di Pombia imponendo loro preghiere quotidiane a suo favore. Questo documento, custodito nella sacrestia della basilica di San Giulio, è il primo documento ufficiale attestante il dominio vescovile sulla Riviera di San Giulio. L'isola fu ereditata dall'Imperatore Federico I Hohenstaufen, detto Barbarossa, attraverso la madre, erede degli imperatori Sassoni e Bavaresi.

Dal 1219 i Vescovi di Novara assunsero in fidecommissio da parte degli Svevi, la piena sovranità sul territorio della Riviera di San Giulio, di cui l'isola era il centro religioso e amministrativo. Le attività economiche si spostarono però gradualmente verso il vicino borgo di Orta, che nel corso del XVII secolo finì per dare il nome al lago, che nel medioevo era noto come Lago di San Giulio.

L'occupazione del castello ebbe un ruolo decisivo durante le turbolenze che videro gli abitanti della Riviera difendere accanitamente la propria libertà contro le scorrerie delle milizie mercenarie provenienti dal vicino Ducato di Milano nella prima metà del Cinquecento.

Nel 1560 la popolazione si oppose al tentativo di infeudazione da parte del Vescovo di Novara Giovanni Antonio Serbelloni in favore di una famiglia a lui vicina. I vescovi novaresi da quel momento in poi, in seguito alle proteste inviate a Roma, furono obbligati a giurare di non cedere nessuna parte del territorio. Questo episodio sancisce anche l'inizio del lento declino del potere dei vescovi-conti.

Nel corso del Settecento tutta l'area del Novarese passò sotto il dominio del Regno Sabauda, e nel settembre del 1767 gli abitanti della Riviera giurano fedeltà al re nel palazzo vescovile dell'isola. I Vescovi di Novara mantennero comunque il ruolo amministrativo del territorio con il titolo di Principi di San Giulio e d'Orta fino al 1817, perdendo definitivamente tutti i privilegi feudali nel 1819.

Nel 1841 il castello medievale fu abbattuto per far posto al nuovo grande Seminario Vescovile, opera dell'architetto lombardo Caronesi. Una strada pedonale percorre l'intero perimetro dell'isola costeggiando le antiche case dei canonici e una delle più antiche fu di proprietà di Cesare Augusto Tallone, costruttore di pianoforti artigianali e accordatore di Arturo Benedetti Michelangeli. Ogni anno vi si tiene un'apprezzata rassegna di concerti. Lungo la strada pedonale sono riportati in più lingue aforismi sul silenzio e la meditazione.

Nel 1973 venne fondato sull'isola un monastero benedettino, l'Abbazia Mater Ecclesiae, nel quale vengono svolte importanti ricerche, studi e traduzioni di testi antichi. Il monastero ha anche un laboratorio di restauro e centro di ricerca e studio sui tessuti antichi. Da alcuni anni il monastero ha sede nell'ex seminario.

L'isola di San Giulio nella letteratura

Sull'isola di San Giulio è ambientato il romanzo breve di **Gianni Rodari** *C'era due volte il barone Lamberto*, ovvero, *I misteri dell'isola di San Giulio*.

L'isola è citata più volte nel libro **Numero zero** di **Umberto Eco**, che si chiude con la frase *L'isola di San Giulio sfolgorerà di nuovo nel sole*.

L'isola di San Giulio nel cinema: l'isola di San Giulio, come già scritto, è stata scelta come set per le riprese del film *La corrispondenza* di **Giuseppe Tornatore**. Il borgo antico nel film viene chiamato "Borgo Ventoso" e sono numerose le scene sulle rive del lago, da e verso l'isola.

Molto importante è la **Basilica di San Giulio** che ha sede sull'isola e che ha una **Storia molto importante**; si trova situata proprio al centro dell'isola ed ha la dignità di **Basilica Minore**.



Esterno della Basilica

Lo stile è romanico-barocco e la costruzione è stata iniziata nel XII° secolo e completata nel XVIII.

Sebbene l'isola faccia parte del comune di Orta San Giulio (nato nel 1928 dalla fusione dei comuni di Orta Novarese e isola di San Giulio), **la basilica appartiene a una parrocchia a sé stante (parrocchia di San Giacomo)** che comprende l'isola e una parte della costa occidentale del lago nel territorio del comune di San Maurizio d'Opaglio.

Storia

La tradizione, contenente interessanti riferimenti storici, vuole che questa sia la centesima e ultima chiesa fondata da **san Giulio**, originario dell'**isola di Egina in Grecia**, che con il fratello **Giuliano** dedicò gli ultimi anni di vita all'evangelizzazione del **lago d'Orta**. Secondo la leggenda, intorno al **390** il santo raggiunse l'isola navigando sul proprio mantello e la liberò dai draghi (immagine simbolica della sconfitta del **paganesimo**) edificando una piccola chiesa, dedicata ai dodici **apostoli**.

Nell'**Alto Medioevo** la posizione strategica rese l'isola un importante centro difensivo, sede dapprima di un duca **longobardo**, in seguito munita di un castello appartenente al re d'Italia **Berengario II**. Il castello pervenne infine (o tornò, se fosse storica l'attribuzione della sua costruzione al vescovo di Novara Onorato nel V secolo) nella proprietà del vescovo di Novara. Le vicende belliche e le esigenze militari

condizionarono lo sviluppo dell'edificio sacro sia con i probabili danneggiamenti subiti nel corso degli assedi, sia per la trasformazione di alcune sue pertinenze. La descrizione dell'antica torre ottagonale del castello, demolita nel **1841** per far posto al nuovo seminario vescovile, ha indotto recentemente alcuni storici a ipotizzare che essa potesse essere in origine il battistero della pieve isolana.

Gli scavi archeologici condotti all'interno dell'edificio hanno evidenziato le tracce di una primitiva basilica (V–VI° secolo) in forma di semplice, piccola cappella con unica abside, orientata verso nord forse per l'andamento del terreno. Circa un secolo dopo venne costruita una nuova chiesa, grande e correttamente orientata, sempre con unica abside. Si è ipotizzato che gli eventi bellici dell'anno 956 e 962, quando la fortezza - occupata dalla regina Willa, moglie del re Berengario - fu assediata dalle forze imperiali di Ottone I, abbiano portato al grave danneggiamento - se non alla totale distruzione - di questa chiesa altomedievale. Nuove ricerche e rilievi sostengono che la chiesa sia stata interamente distrutta nel X secolo.

Dopo l'assedio, Ottone I offrì in dono ai canonici terreni con bestiame, selve, corsi d'acqua e tutti i diritti annessi, che fornirono i mezzi per la ricostruzione e l'ampliamento della chiesa. Nei secoli successivi l'interno della chiesa ha subito varie trasformazioni, apportate dai vescovi che si sono succeduti negli anni, realizzando così un complesso artistico variegato e non omogeneo. All'esterno, diverse costruzioni sono sorte soffocando l'originale architettura.

La chiesa attuale a tre navate con transetto sporgente, d'impianto romanico ma con numerosi rimaneggiamenti dei secoli successivi, fu edificata nel XII secolo, sul modello dell'antica cattedrale di Novara. **Al suo interno è custodito un prezioso ambone scolpito** (in marmo serpentino verde d'Oira) e sorretto da quattro colonne più antiche, che è un vero capolavoro della scultura romanica del XII secolo. L'ambone è tutto decorato con simboli cari alla cristianità (i quattro simboli degli Evangelisti e scene di lotta del bene contro il male) e una figura maschile che, secondo alcuni studi, potrebbe raffigurare l'abate riformatore Guglielmo da Volpiano nato proprio sull'isola nell'anno 962. Ma esistono altre e più recenti teorie. La chiesa contiene anche una cripta, edificata nel XVII secolo, che custodisce le ossa di san Giulio e dei santi Audenzio, Elia, Demetrio e Filiberto.

Descrizione esterno della Basilica



La facciata della basilica vista dal lago

La facciata della chiesa è visibile navigando sul lago o dal piazzale chiuso sul quale essa guarda, e che oggi fa parte del monastero di monache benedettine; essa conserva un aspetto romanico nonostante le modifiche seicentesche che portarono all'edificazione di un pronao sormontato da una grande finestra a serliana. Due paraste sporgenti inquadrano l'ingresso innalzandosi sino al tetto: esse dividono in tre campi la facciata consentendo di intravedere la struttura a tre navate della chiesa; il campo centrale presenta in alto una finestra a croce e una serie di archetti pensili in cotto che corrono lungo la copertura a capanna. I due corpi laterali della facciata sono delimitati da due snelle torri scalari (XII secolo) con bifore e ghiere in cotto.

L'ingresso per i visitatori della basilica è posto sul lato meridionale della chiesa, quasi interamente nascosto dall'antico palazzo Vescovile (ora convento delle monache); vi si arriva dall'imbarcadero attraversando un portale rinascimentale e percorrendo una scalinata coperta a vela.

La basilica è delimitata a oriente da tre absidi semicircolari (di cui una è interamente nascosta all'esterno dal corpo di fabbrica della sagrestia); quella centrale, formata da conci ben squadri, è caratterizzata da un'elegante galleria di archi in cotto a doppia ghiera.

Il tiburio ottagonale, posto all'incrocio della navata centrale e del transetto, era già presente in epoca romanica: è stato rimaneggiato alla fine del Settecento con l'apertura di una finestra per ogni lato, con la eccezione di un lato che ha mantenuto l'antico aspetto con la presenza di una trifora cieca con esili colonnine e capitelli a fogliami.

Il campanile romanico sorge in posizione distaccata dalla chiesa, a ridosso delle absidi; è diviso internamente in sei piani alleggeriti nei due piani più alti dalla presenza, rispettivamente, di una doppia bifora e di una trifora.

Mentre la basilica segue canoni stilistici propri dell'area romanico lombarda, il campanile si colloca piuttosto nella matrice architettonica piemontese, segnatamente in quella dell'abbazia di Fruttuaria, cosa che porta a formulare l'intervento di Guglielmo da Volpiano, importante figura di abate e architetto nato proprio nell'isola di San Giulio.

Interno della Basilica



La basilica è a tre navate con volte a crociera, e, per quanto ancora si può osservare dell'antica matrice romanica, si connota per la presenza di due matronei che percorrono sino al transetto le navate laterali: ad essi si accede da due scale a chiocciola poste all'interno dei due piccoli campanili che delimitano la facciata.

La maggior parte degli altri elementi strutturali sono invece da ascrivere alle trasformazioni secentesche della chiesa: si tratta principalmente della costruzione di una sorta di esonartece addossato alla controfacciata (che funziona, nel piano superiore, da galleria di collegamento dei due matronei) e dalla realizzazione della cripta (1697) a tre navatelle con volte a vela e colonnine di marmo che ospita la teca con le spoglie di san Giulio. Alla cripta si accede da due scale ai lati del presbiterio che si presenta, come tutto il transetto, in posizione sopraelevata rispetto alle navate.

Il pavimento originale delle tre navate, distrutto fra il 1835 ed il 1840, era costituito da un mosaico di pietre bianche e nere che formavano disegni rappresentanti fra altri i segni dello Zodiaco e le visioni di Giuseppe. A questo è stato sostituito un pavimento sempre in mosaico di non particolare rilievo, che a causa di danneggiamenti è stato sostituito nel 1894 con piastrelle in quarzite di colore verde grigio e giallo oro. Dell'originale pavimentazione rimane solo una piccola area vicino ai pilastri del lato sinistro della navata principale.

A partire dal 1300 la basilica è stata ricoperta di affreschi più volte come emerso dal restauro del 1941, curato da Carlo Nigra che portò in vista le stratificazioni presenti nelle pitture della seconda e terza cappella della navata destra. L'affresco datato più antico è una raffigurazione di Sant'Antonio Abate risalente al 1461 che si trova sul terzo pilastro della navata sinistra. Lo stesso stile si ritrova in altri affreschi di santi che adornano colonne e mura. Lo stile appartiene ad un'arte popolare attribuita alla dinastia dei Cagnola che si ritrova in molte chiese e cappelle della Val d'Ossola e del lago d'Orta.

L'aspetto più propriamente barocco è costituito soprattutto dall'apparato decorativo del catino absidale e delle volte della navata maggiore, con affreschi del valsesiano Carlo Borsetti, coadiuvato dal quadraturista Pietro Camaschella e raffiguranti la *Trinità* e l'*Ascesa e gloria di san Giulio e dei santi Elia, Demetrio, Filiberto e Audenzio*, questi ultimi sepolti in basilica insieme al santo patrono. Prevalentemente barocche sono le tele esposte nelle cappelle absidali e nei bracci del transetto. Possono essere menzionate: nella cappella laterale sinistra (detta cappella dell'Assunzione) una tela di Francesco del Cairo con l'*Assunzione della Vergine*; in fondo al braccio sinistro del transetto la grande

tela con *'Incontro di san Giulio e sant'Audenzio* di Giuseppe Zanatta; nella cappella laterale sinistra *San Giulio che aggioga il lupo* di Giorgio Bonola. Testimonianze artistiche più antiche ancora presenti nell'attuale apparato decorativo sono date dallo stupendo ambone romanico addossato al quarto pilastro sinistro e dagli affreschi posti sulle pareti delle navate e sui pilastri della chiesa, espressioni di devozione popolare che coprono un arco temporale che va dalla seconda metà del XIV ai primi decenni del XVI° secolo.

Nella cappella in fondo alla navata sinistra, si osserva sopra l'altare il gruppo del *Calvario*, statue lignee del crocifisso con la Madonna e san Giovanni evangelista ai piedi della croce: notevole è la sapienza tecnica dell'intagliatore nella resa espressiva dei volti e nei panneggi della veste della Madonna. Il gruppo è stato attribuito al "Maestro di Santa Maria Maggiore" (scultore ossolano oggi identificato con Domenico Merzagora) e datato verso il 1490.

L'ambone romanico



L'ambone romanico

(inizi del XII secolo)

Costruito in serpentino grigio-verde (lucidato assume un aspetto bronzeo) proveniente dalle vicine cave di Oira, si fa risalire agli inizi del XII secolo. Presenta una pianta quadrata con quattro colonne che sorreggono il parapetto che, a sua volta, poggia su di una base ornata di foglie d'acanto. Le quattro colonne sono diverse tra loro, due hanno fusto liscio, le altre presentano ornati in rilievo con motivi ad intreccio; notevoli sono i capitelli a fogliami (o con fogliami e teste di animali). Il parapetto, a forma mistilinea, presenta su ciascuno dei tre lati due parti rettilinee e una curva, che rendono suggestiva la lettura iconografica delle lastre scolpite di cui si compone.

Leggendo le figure in senso antiorario troviamo: un centauro in atto di scoccare una freccia contro un cervo, aggredito da due fiere, poi le raffigurazioni simboliche dei quattro evangelisti (il bue di Luca, l'uomo alato di Matteo, il leone di Marco, l'aquila di Giovanni), e infine la rappresentazione di un grifone che azzanna la coda di un coccodrillo. Le due scene di lotta - corrispondenti al gusto dei bestiari medievali - stanno a significare la lotta tra il bene e il male.

Tra il leone di Marco e l'aquila di Giovanni trova curiosamente posto una figura maschile, in posizione ieratica, con il mantello e le mani appoggiate su bastone con l'impugnatura a tau: sulla identità (o significato simbolico) della figura ci si è a lungo interrogati. Un'interpretazione che pare sufficientemente fondata vuole trattarsi della figura di Guglielmo da Volpiano, nato sull'isola e venerato dalla Chiesa come santo.

Tutta l'opera denota una raffinata esecuzione tecnica capace di dar corpo alle suggestioni fantastiche della iconografia medievale. L'analisi degli elementi stilistici porta a considerare come autore dell'opera un artista di area lombarda al corrente del linguaggio della scultura renana

Organo a canne]

Sulla cantoria lungo la parete sinistra della navata centrale, si trova l'organo a canne Mascioni *opus 1188*, costruito nel 2011 riutilizzando la cassa di uno strumento più antico. Lo strumento ha due consolle, una a finestra sulla cantoria e una mobile indipendente nel transetto, entrambe con due tastiere di 58 note ciascuna e pedaliera di 30 note. La mostra dell'organo è composta da tre cuspidi di canne di principale con bocche *a scudo*.

Orta san Giulio è davvero una località magica e sulle rive del lago si trova Villa Crespi che è la “patria” di uno degli chef italiani più amati e apprezzati al mondo: Antonino Cannavacciuolo. La villa è un albergo di grande classe con un ristorante eccezionale dove lo chef dà il meglio di sé. Merita sapere qualche notizia in più sulla storica Villa.

Dal sito <https://www.villacrespi.it/la-villa/#storia>

Storia

Nel 1879, Cristoforo Benigno Crespi, pioniere dell'industria cotoniera, commissiona la realizzazione di questa magnifica Villa in stile moresco, immergendola nel verde di un parco che gode di una vista panoramica sul suo amato lago d'Orta.

Fonte di ispirazione: i suoi lunghi viaggi di lavoro in Medioriente dove è ammaliato dal fascino delle splendide architetture di Baghdad.

La costruzione viene affidata all'architetto Angelo Colla, originario delle alture del lago Maggiore, al quale il committente lascia piena libertà di espressione creativa. Originariamente chiamata Villa Pia, dal nome di sua moglie a cui Cristoforo Benigno Crespi la dedica, la dimora prende poi il cognome di famiglia. L'antico titolo è attualmente leggibile su uno dei cancelli di ingresso.

I lavori durano 30 anni e il risultato è un capolavoro moresco-eclettico, unico nel suo stile in tutto il mondo, dominato da stucchi e intarsi arabeggianti; una meraviglia, che ancora oggi, ti toglie il fiato.

Lo scorrere del tempo vede il susseguirsi di diversi proprietari, negli anni trenta del Novecento, viene acquistata dai Marchesi Fracassi di Torre Rossano, divenendo luogo di soggiorno per poeti, nobili e regnanti, tra cui Re Umberto di Savoia.

A partire dal 1999, a seguito di un'accurata ristrutturazione, Cinzia ed Antonino Cannavacciuolo le restituirono il suo carattere mediorientale, rendendola un punto di riferimento per l'ospitalità italiana ed un tempio votato alla cucina e al buon gusto.

Architettura Moresca

La Villa ti conquista per la particolarità della sua architettura, unica nella zona, che ti rimanda al Medioriente e all'atmosfera fiabesca da Mille e una Notte.

Lo stile moresco con cupole di archi intrecciati, ornati ricchi e raffinati realizzati in stucco e gesso modellato, dipinti e dorati, e con colonne di marmo, richiama l'eleganza dei

minareti di Baghdad e di Damasco, delle torri dell'Alhambra e all'Alcazar di Siviglia, accompagnandoti in un viaggio in tempi e luoghi remoti.

Grazie al mecenatismo di Cristoforo Benigno Crespi, l'architetto Angelo Colla, partito da una prima impostazione di ornatista e decoratore, ha l'occasione di mettere in luce le proprie migliori qualità: un romantico gusto scenografico e un'appassionata cura del particolare decorativo che gli permette negli ultimi anni della sua carriera di svolgere una significativa attività come vero e proprio architetto autonomo.

L'architetto Colla realizza la Villa arricchendola in ogni suo angolo, dalla maestosa hall con splendido pavimento in mosaico fiorentino, alle mura ornamentate che terminano sul soffitto con un cielo stellato in puro stile moresco, alle finestre intarsiate di mille decori e ai meravigliosi parquet di legno. In ultimo, l'imponente minareto, un richiamo allo stile architettonico arabo, diventato uno dei simboli più riconoscibili ed emblematici del lago d'Orta.

Se volete saperne di più non vi resta che visitare il sito e resterete sorpresi dalla bellezza di questa villa e non solo.